

LE MARCHE dell'arte contemporanea

È vero, nelle Marche si vive abbastanza bene. Il rapporto con la natura è ravvicinato e le città sono ancora a misura d'uomo ma, per essere in sintonia con i tempi, occorre dell'altro. Anche se la tecnologia informativa oggi riduce le distanze e internet porta il mondo in casa, la presa diretta è un'altra cosa. D'altra parte abitare le metropoli, che offrono più occasioni culturali, è quasi disumano. Allora converrebbe muoversi per frequentare altrove determinati avvenimenti, poi tornare nel proprio habitat a operare in tranquillità. Sulla questione ho sempre ritenuto che un artista possa isolarsi completamente per elaborare la propria poetica solo dopo il periodo formativo. Il caso di Osvaldo Licini fa ancora scuola. Altro è l'emarginazione intellettuale a cui si è costretti per sottrarsi alle iniziative, a dir poco, anacronistiche. Sono tanti i luoghi in cui non si trovano le condizioni favorevoli per evolversi tempestivamente, visto che, per essere presenti e concorrenziali sulla scena della cultura contemporanea, è fondamentale evitare le informazioni sbagliate, stabilire relazioni dinamiche e confronti, oltre che procurarsi i mezzi necessari per divenire indipendenti. In genere manca una politica culturale adeguata che favorisca la ricerca, l'educazione e la diffusione della produzione artistica. Molte amministrazioni locali non programmano e si fanno guidare da incompetenti; dissipano denaro pubblico, potenziano il cattivo gusto e profanano le sedi storiche. Così le manifestazioni dignitose sono rare; invece occorrerebbe una seria attività continuativa, anche a prescindere dai grandi eventi. Purtroppo, gli assessori alla cultura privilegiano gli interventi clientelari ed effimeri; non capiscono che potrebbero avere consensi elettorali anche seguendo indirizzi più ambiziosi. Polarizzati dal tornaconto immediato, non valutano che il localismo non si vince rafforzandolo, bensì ampliando l'orizzonte delle conoscenze, ovvero importando esperienze più vive e attendibili, organizzando esposizioni e incontri illuminanti. In verità, gli operatori visuali, non avendo altre occasioni, reclamano mostre per loro uso e consumo. Il più delle volte i media trascurano la cultura e, quando se ne occupano, fanno cronaca e legittimano ogni proposta. Se qualcuno azzarda criticare, non viene ascoltato, perché prevalgono gli interessi personali e quelli più tangibili. Tra l'altro, l'arte figurativa viene considerata stravagante e inutile, o addirittura degenerata, certamente non per i contenuti eversivi difficili da decifrare, ma per la lontananza dalle tecniche e dalle forme più riconoscibili del passato, come se creatività e linguaggi si fossero fermati a fine Ottocento. E si specula sul carattere soggettivo dell'interpretazione per giustificare o negare ogni cosa.

I giovani dovrebbero essere consapevoli che fare arte non è un mestiere accessibile a tutti. Se anche i meno dotati sentono il bisogno di praticare l'immaginario, facciano pure, ma non s'illudano di poter vivere agevolmente. Perciò si fa del male a incoraggiare quelli che non hanno le qualità per emergere, specie se non dispongono di risorse finanziarie. D'accordo, in una certa misura l'artista può anche essere costruito, ma l'artificio, oltre a essere ingannevole per il soggetto e per gli altri, alla lunga viene scoperto perfino dai meno esperti.

Un altro aspetto da condannare è l'abitudine di certi enti di delegare l'organizzazione delle esposizioni di rilievo ai pittori, i quali, anche se bravi, sono troppo invaghiti delle loro idee per scegliere con obiettività.

In fondo da questi presupposti, apparentemente insignificanti, si sviluppa quel provincialismo deterioro che tutti vorremmo superare, ma che noi stessi con le azioni non ponderate o disimpegnate finiamo per avallare. A conti fatti nelle Marche solo Pesaro va percorrendo la strada giusta e potrebbe essere presa a modello; Ancona, tranne qualche sporadico appuntamento, lascia a desiderare; Ascoli e Macerata sono, più o meno, sul medesimo piano di arretratezza. Chiaramente nella 'graduatoria' incide anche il numero delle iniziative negative.

Gli artisti più ambiziosi delle ultime generazioni, come pure le gallerie bene intenzionate, non trovano l'ambiente per agire al meglio; mentre la critica deve occuparsi principalmente di ciò che trova allestito e non riesce a dare le indicazioni corrette. Insomma, se vi fosse una presenza forte delle istituzioni, si potrebbero creare sinergie che aiutino a concretizzare operazioni documentative e propositive di buon livello. Non si può lasciare il compito di informare esclusivamente alle gallerie private, le quali, specialmente se non affiancate e sostenute, si trovano costrette a far prevalere il commercio sulla cultura, contribuendo a disorientare e disaffezionare la gente.

Questa, dunque, la visione mia e di altri che devono assistere al consolidamento dell'ignoranza dopo aver constatato che i tentativi individuali sono troppo deboli per riuscire a cambiare lo status quo. Personalmente sono piuttosto scettico sulla possibilità di modificare sensibilmente la situazione senza un intervento, convinto e convincente, del potere politico centrale e periferico, in un Paese dove le persuasive emittenti televisive remano contro, promuovendo la quantità al posto della qualità. Per giunta, la dilagante

crisi economica penalizza il settore e si finisce per andare avanti nell'accettazione passiva di quanto viene propinato.

La geremiade potrebbe continuare, ma è giunto il momento di dare voce agli intervenuti, per conoscere più da vicino le realtà dei diversi luoghi, con la speranza di toccare qualche corda sensibile, stimolare riflessioni e comportamenti divergenti.

Renato Novelli, *socio-antropologo, docente presso l'Università Politecnica delle Marche*

I marchigiani sono tra i pochi abitanti del mondo che pensano di non esistere. I loro amministratori illuminati, cioè pensanti, portatori tra i tanti dell'idea che per pensare ci voglia una luce (saranno di più i morti uccisi in nome di Dio o quelli morti perché oppositori dei lumi?), hanno trasformato questa solida opinione in due slogan per il turismo: *L'Italia in una regione* e *Una regione al plurale*. Il messaggio subliminale è chiaro: noi non esistiamo. Cosa condivide un pesarese con un ascolano: nulla! Parlano diverso, si percepiscono diversi. *Cogito ergo non sum*: i modesti marchigiani, tutti uniti storicamente dalla mezzadria, dalla piccola industria diffusa, dal senso del proprio luogo o campanile, dalla cultura marinara, non esistono. Perciò non esistono neppure gli artisti marchigiani. Cioè no, quelli esistono. Anzi. Gli studiosi di storia patria, gli intellettuali istituzionali, i critici celebri tra il Metauro e il Tronto, spiegano la marchigianità dei pochi autori d'arte che, nati qui o qui vissuti, sono conosciuti nelle vaste lande del mondo dell'arte ed oltre. Strano destino per esperienze intellettuali e creative che hanno lasciato il segno ben al di là dei nostri confini. Pochi artisti marchigiani contemporanei hanno raccontato al mondo la sezione nascosta del mondo stesso, come solo l'arte sa fare, sempre esasperando un punto di vista assolutamente parziale. Licini ha trasformato il paesaggio collinare in un paradigma di candida ossessione universale. Pericoli ha fatto delle colline una storia mai narrata e sempre presente. Ma non tutto il linguaggio artistico sempre e disperatamente è riconducibile alle Marche. Va bene che Giacomo, guardando una modesta collina, di là da quella, ha sentito e cantato il mistero dell'eternità infinita e della finitudine della nostra irrilevante morte individuale, ma non lo fece perché era marchigiano. Il suo orizzonte, come quello degli artisti d'arte contemporanea, era più ampio e le Marche sono un paradigma sentimentale. Ma con i pochi veri artisti che abbiamo, dopo una vita di ricerche, per carità pedestri, mi chiedo quante mostre di arte contemporanea si fanno nelle Marche. Per una volta soltanto non ho bisogno di dati per dirlo: troppe. Gli artisti fioriscono, crescono all'ombra dei campanili. Ma non dovremmo trasformare ogni buon disegnatore, colpito giustamente dalla frenesia positiva dell'esprimersi, in un artista. Un pittore, per essere tale, dovrebbe accumulare una conoscenza di esperienze pittoriche superiore alla memorizzazione di dati e formule degli ingegneri elettronici. Per pochi veri artisti che hanno parlato al mondo non paghiamo pedaggi a chi crede che l'arte sia una moda o una febbre quartana: studiare, studiare, studiare. Ma qualche anno fa, in una vita precedente alla presente, ho fatto l'assessore comunale. Solo un assessore comunale sa quanti artisti esistono nel territorio marchigiano. Ne ho ricevuti centinaia, me ne hanno raccomandati decine. Ho un ricordo struggente di un pittore proletario, assolutamente fuori da qualsiasi scuola o informazione. I suoi dipinti, esposti alla Palazzina Azzurra, ritraevano paesaggi perduti, barche che non ci sono più, vecchie vedute del piccolo mondo in cui io vivo. Ho spiato la gente del posto e la vedevo piangere, perché quel mondo ritratto maldestramente parlava di una cultura profonda del rimpianto. Nobile cultura, che lascia la miseria della nostalgia falsificatrice agli stessi intellettuali che spiegano a noi, poveri cafoni; agli intellettuali istituzionali che dottorano tra il Metauro e il Tronto. Solo non chiamiamo arte contemporanea queste straordinarie esperienze intellettuali e sentimentali, ma emozioni profonde, sentimenti del luogo.

Armando Ginesi, *critico d'arte*

Più che conoscere nel dettaglio la situazione di Ancona e della sua provincia, ritengo di saperne di più di quella marchigiana in generale, alla quale ho dedicato anni di ricerche, di pubblicazioni, di esposizioni. Del resto l'una, più specifica, non si differenzia dall'altra, più generale.

La città capoluogo ospitava, nel passato, un Premio che era intitolato all'intero territorio regionale (*Premio Marche* era la sua denominazione). Ideato e sempre organizzato da Alfredo Trifogli, che ne era la *magna pars*, esso ha conosciuto due fasi temporali, con una interruzione dovuta alle vicende politiche del suo artefice (prima come Sindaco della città ospitante, poi come Senatore della Repubblica). La storia del *Premio Marche* è illustre. Nella fase finale del suo cammino esso aveva assunto una fisionomia che ne imponeva sicuramente la ridefinizione, la necessità di renderlo più aderente all'evoluzione - rapida, rapidissima - dei linguaggi artistico-visivi italiani, europei e internazionali, non certo la soppressione, come di fatto è invece avvenuto per decisione dei politici, i quali, con un modo di fare tutto italiano, hanno scelto di buttar via l'acqua sporca assieme al bambino. Perché il problema di fondo è proprio questo: l'insensibilità della classe

dirigente alle problematiche dell'arte e, ancor più, di quella contemporanea. Non esiste infatti, nel territorio, una programmazione di politica culturale seria, meditata, scientificamente impostata. Le scarse iniziative prese sono episodiche, slegate, estranee a una qualsivoglia programmazione sensata e a medio-lungo termine. Da questa assenza di interesse reale del potere pubblico nei confronti del settore, deriva che esso procede da solo, pressoché privo di fondi, costruito sulla più o meno buona volontà dei singoli (ma a volte, si sa, di buone intenzione è lastricata la via dell'inferno!) e, purtroppo, con l'entrata in campo insidiosa di persone squalificate capaci di coglierne solo l'aspetto meramente mercantile, a prescindere da ogni intento e dimensione culturali che, tra l'altro, sono anche incapaci di cogliere e men che meno di sviluppare. Su questo terreno non idoneo, fruttificano ugualmente semi sparsi al vento i quali, in alcuni casi, si rivelano capaci di generare ottime piante ed ancor più ottimi frutti.

Che Le Marche, nel XX secolo, abbiamo prodotto esempi di straordinaria qualità artistica, spesso di livello nazionale e molte volte di dimensione europea e internazionale, è oramai un fatto acclarato e storicizzato. Da Adolfo De Carolis a Enzo Cucchi, passando per Osvaldo Licini, Scipione, Corrado Cagli, Sante Monachesi, Pericle Fazzini, Edgardo Mangucci, Wladimiro Tulli, Valeriano Trubbiani, Arnaldo e Giò Pomodoro, Walter e Nanni Valentini, Bruno d'Arcevia, Mario Sasso e via dicendo, non c'è stato ambito che non abbia lambito questo o quell'importante sistema linguistico, dal Liberty alla Scuola Romana, dall'Astrattismo alla Figurazione, dalla Transavanguardia alla Pittura Colta, alla Video-arte.

Oggi per i giovani il discorso si è fatto più difficile, ma non soltanto per le ragioni generali di cui s'è detto sopra, quanto anche perché esiste una crisi di creatività epocale che investe l'intero Occidente e che quindi, ovviamente, non può non riflettersi anche nelle Marche e nella provincia di Ancona. Speriamo di uscirne presto, per la qualità propria degli artisti e per una auspicabile accresciuta (dobbiamo crederci?) sensibilità del potere pubblico attorno al tema.

Pio Monti, gallerista

Un non so che sa: Caro Pio Monti, **non ti sei ancora rotto** di tutta questa arte, di tutti gli affaticamenti non inferiori a una vita dedicata alla passione, al godimento? Che farai quando sarai più grande? Non passa il tempo, passiamo noi. Tu che sei un marchigiano di razza, che hai visto artisti come Enzo Cucchi, Gino De Dominicis, Eliseo Mattiacci, Mario Giacomelli, Ubaldo Bartolini, Luigi Carboni, Maurizio Arcangeli, Carla Maria Mattii, Terenzio Eusebi, Rocco Dubbini, Maurizio Mercuri, e hai avuto una grande complicità con molti di loro, ripeto, **non ti sei ancora rotto?** Tu che hai portato fisicamente a Macerata artisti come Andy Warhol, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Daniel Buren, Joseph Kosuth, Emilio Prini, G&K Lusikova, Claudio Abate, Ettore Spalletti, Pier Paolo Calzolari, Giuseppe Chiari, Alighiero Boetti, Annie Ratti, Mario Ceroli, Franco Angeli, Getulio Alviani, Nicola De Maria, Luigi Ontanti, Mario e Marisa Merz, Terry Riley, Edoardo Sanguineti, Ben Vautier, Vettor Pisani, Gian Marco Montesano, Tommaso Lisanti, Fathi Hassan, Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi, Carlo Maria Mariani, Alberto Abate, Roberto Barni, Teresa Iaria, Mark Kostabi, H.H. Lim, Felice Levini, Andrea Fogli, Giuseppe Salvatori, Vincenzo Agnetti, ed il tuo compagno di strada Achille Bonito Oliva, e ancora Gabriele Perretta, Andrea Bellini e il critico marchigiano Luciano Marucci, **non ti sei ancora rotto?** Tu che ti sei trasferito nel 1974 a Roma e hai aperto gallerie e fatto mostre per poi riportarli nelle tue Marche antiche e costanti, a Macerata, **non ti sei ancora rotto?** Tu che hai organizzato mostre nella tua villa di Chiesanuova di Treia e hai fatto affrescare le pareti con i wall drawings di Sol LeWitt, hai organizzato concerti affascinanti con il tuo appassionato pianoforte, hai onorato il ricordo del tuo caro amico Gino De Dominicis il primo aprile del 1999 con una bellissima manifestazione d'affetto di tutti i suoi amici intervenuti per l'occasione, quali Italo Tomassoni, Giulio di Gropello, Franco Toselli, Carlo Cattellani, Giorgio Franchetti, Giorgio Colombo, Lucrezia De Domizio Durini, Bruno Corà, Laura Cherubini, **non ti sei ancora rotto?** Tu che hai due bellissimi figli, Gino e Francesca, che hanno aperto nel 2005 una loro bellissima galleria "Per mari e monti" a Civitanova Marche e l'altro bellissimo, Nicola, che lavora in quella di Roma, e che continuano la tua nevrosi artistica e a sopportarti, **non ti sei ancora rotto?**

Pio Monti: No!

Serafino Fiocchi, *collezionista*

Ciò che un collezionista d'arte contemporanea rileva, nell'ambito della produzione artistica di Ancona e provincia (ma anche del resto delle Marche), è l'obiettivo difficoltà di conoscere l'operare creativo dei giovani. E questo per due motivi fondamentali:

- Sono quasi inesistenti le iniziative, organizzate con serietà scientifica, che consentono di valutare con attenzione il panorama della creatività espressa dal territorio; e quelle poche che ci sono, appaiono per lo più

estemporanee, affidate talvolta alla buona volontà dei singoli autori, ma senza alcun progetto critico sotteso, altre volte a veri e propri improvvisatori che, dalla sera alla mattina, con scarsa o nulla competenza, si sono autopromossi esperti d'arte nonché talent-scout;

- Appare estremamente elevato il numero di coloro che si accostano al fare arte (pittura, scultura, grafica, fotografia, videoarte e così via) e da ciò deriva un'eterogeneità incredibile tra talenti effettivi e velleità dilettantesche che rende difficile, anche a occhi allenati, di separare il grano dall'oglio.

A quanto sopra si aggiunge la sopravvalutazione del portato economico che oggi i giovani tendono a dare ai propri elaborati.

Per quel che riguarda, invece, il settore (diciamo pure la parola: il mercato, dato che io parlo da collezionista, quindi dalla parte di chi le opere le acquista) degli artisti storicizzati, esso si muove, com'è logico che sia, su binari più ordinati.

Forse occorrerebbe che da parte degli enti amministrativi pubblici si manifestasse concretamente una maggiore sensibilità e attenzione verso il mondo dell'arte contemporanea (sia di quella affermata sia di quella emergente) con la conseguente organizzazione di eventi di corretta ed elevata caratura scientifica. La qual cosa consentirebbe, da una parte, lo sviluppo della diffusione della conoscenza di un settore importante della crescita civile e culturale, quale è indiscutibilmente l'arte; dall'altra offrirebbe a noi collezionisti parametri di orientamento meno confusi di quelli attuali che ci indurrebbero a dare, mediante l'acquisizione di opere da destinare alle raccolte, il nostro sia pur modesto contributo all'evoluzione del gusto estetico ma anche alla sopravvivenza dei giovani talenti certi.

Poiché non c'è mai da inventare niente di molto originale, basterebbe uniformarsi a quanto altre regioni (vedi la Lombardia, per esempio, ma da qualche tempo anche il Piemonte, senza escludere il Lazio) stanno facendo per lavorare seriamente attorno a una politica culturale delle arti visive che metta anche noi collezionisti nella condizione di poter vedere, valutare e acquisire, senza dover annaspire nel mare magnum del tutto e del comunque.

Marcello Diotallevi, artista

Circa trent'anni fa - allora abitavo a Roma - dovendo decidere se andare a vivere a Fano o Parigi (la vita o l'opera), scelsi Fano. Se fu saggezza o follia non mi è dato sapere. D'altra parte la situazione artistica fanese (che andrò a valutare) è sempre stata molto diversa da quella parigina. A tal proposito alcuni amici artisti e critici che vivono colà mi dicono da sempre scherzosamente che è quanto meno eroico, oltretutto inutile, fare l'artista in una città dove gli appuntamenti importanti con l'arte non esistono. Infatti sulla condizione dell'arte contemporanea a Fano c'è poco da stare allegri.

Un episodio su tutti: nel 1997 il critico Luciano Marucci ideò e curò una interessante mostra di gruppo con artisti marchigiani, itinerante in varie città delle Marche. Il titolo appropriato e suggestivo era "Markingegno". Io sarei stato il referente per Fano e avrei dovuto proporre all'assessore alla cultura l'operazione e procurare uno spazio espositivo. Feci la proposta mostrando il menabò del catalogo all'assessore, il quale, dopo averlo sfogliato distrattamente, mi disse che la cosa non lo riguardava perché era di competenza di colui che si occupava delle politiche giovanili (sic). Al di là del perfetto disinteresse per l'arte, l'assessore come sempre aveva "capito" tutto! Ringraziai e salutai. In alternativa, mi fu data da gestire la mostra a Pergola che tra l'altro andò benissimo.

Ho voluto raccontare questo 'aneddoto' perché lo ritengo paradigmatico di una realtà topica.

Non ho mai avuto assolute verità, ma precise convinzioni sì, e alla luce di queste descriverò in sintesi la situazione attuale delle arti visive a Fano. L'ente pubblico - nella persona dell'assessore alla cultura - da lunga data è praticamente latitante, tranne qualche rara e assai discutibile manifestazione di matrice clientelare. La critica, sia militante sia cattedratica, non ha mai abitato questa città. Il collezionismo è rivolto quasi totalmente ad artisti di fama municipale. La situazione va migliorando se prendiamo in considerazione le gallerie private che, per numero e attività, svolgono egregiamente il loro variegato servizio sopperendo, quando possono, anche alle assenze istituzionali.

Veniamo ora ai protagonisti assoluti, senza i quali verrebbe meno quel nobile manufatto chiamato arte, cioè gli artisti. Le Marche, in particolare nella prima metà del Novecento, hanno dato i natali ad artisti di grande statura.

A Fano, nonostante l'incertezza e la confusione che regnano nelle arti in quest'alba di secolo e millennio, gli artisti non sono mai mancati, ma oggi stentano quasi tutti, in particolar modo i giovani, a trovare (per scelta o per ventura) la loro giusta dimensione.

La realtà artistica pesarese nella sua totalità, pur abitando io a pochi chilometri di distanza, mi sfugge. Mi preme però sottolineare l'attività svolta dalla "Pescheria" che da vari anni con puntualità e accortezza marca la sua presenza sul territorio.

A cura di **Luciano Marucci**
1^a puntata

[«Juliet» (Trieste), n. 138, giugno 2008, pp. 54-55. Il servizio comprende 2 immagini]

LE MARCHE DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Proseguiamo l'inchiesta sull'arte contemporanea nelle Marche. Dopo aver analizzato la situazione generale dell'intero territorio e ascoltato le voci riguardanti l'area del capoluogo, proponiamo le testimonianze provenienti soprattutto dal nord della Regione.

Antonella Micaletti, critico d'arte

La vita artistica pesarese, relativamente all'arte contemporanea, si concretizza principalmente presso due spazi espositivi: il Centro Arti Visive Pescheria e la Galleria di Franca Mancini. Il primo pubblico, l'altro privato. Il Centro Pescheria è operativo dal 1996 ed è divenuto istituzione comunale nel 1999. Gestito all'inizio dall'artista Loreno Sguanci, oggi è diretto da Gaetano Vergari; consulente artistico il critico romano Ludovico Pratesi. Vanta un calendario con mostre di artisti di levatura nazionale e internazionale, ma è anche attento alle esperienze dei giovani. L'auspicio per il futuro è che possa mantenere lo stesso livello, radicando di più nel territorio una cultura del contemporaneo che si è sviluppata, ma non ancora pienamente diffusa. Dallo scorso anno la "Pescheria" ha presentato lavori appositamente realizzati per lo splendido spazio ristrutturato dell'ex Chiesa del Suffragio. Da ricordare, in particolare, l'esemplare installazione di Alfredo Pirri. Quest'anno, in collegamento con l'Accademia di Belle Arti di Urbino e l'Associazione Culturale etrA, è stato dato l'avvio a corsi di educazione all'arte (di cui sono responsabile). La Galleria di Franca Mancini, invece, ha ormai all'attivo trent'anni di attività, soprattutto con il ciclo de *Les Recontres Rossiniennes* che, in occasione dell'annuale Rossini Opera Festival, vede un importante artista realizzare un intervento relazionato a brani



musicali di Rossini. La galleria, inoltre, apre le porte alle scuole della città con incontri didattici sull'arte e allestimenti tematici come, ad esempio, quello sul rapporto scrittura-arte contemporanea. Gli spazi espositivi legati alle istituzioni non sono tanti, ma non va taciuta la volontà, soprattutto dell'Amministrazione provinciale, di creare una rete di interessi intorno all'attività di cui sopra, non solo attraverso lo SPAC (Sistema Provinciale d'Arte Contemporanea), ma anche con la neonata rete della didattica museale che - mediante un protocollo d'intesa sottoscritto da associazioni, cooperative e società che si occupano di questo settore - coordina, insieme con

la Comunità Montana, iniziative comunicative e formative che hanno fatto ottenere ai progetti presentati lo scorso anno il marchio S'ed del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Ludovico Pratesi, critico d'arte

Il Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, che ho l'onore di dirigere dal 2001, è l'unico museo della costa adriatica che fa parte dell'AMACI (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) che conta attualmente 24 istituzioni. Negli ultimi cinque anni la "Pescheria" ha fatto passi da gigante e si è trasformata in un centro espositivo a tutti gli effetti. Lo dimostrano le personali realizzate: Giuseppe Penone (2003), Tony Cragg (2006), Jan Verduyck (2007), Candida Hofer (2007), Alfredo Pirri (2007), Gianni Caravaggio (2008). Dal 12 luglio al 14 settembre abbiamo organizzato una collettiva dedicata a tre artisti marchigiani del Novecento, che non sono mai stati accostati in un'unica esposizione: Scipione, Licini e Cucchi. Si intitolava *Il Segno Marchigiano* e ha riunito ben 45 opere provenienti da musei come il MART e la GAM di Torino e da alcune delle maggiori collezioni private italiane. Uno sforzo organizzativo enorme che vuole sottolineare l'ambizione della "Pescheria" di diventare uno spazio espositivo regionale all'interno di una rete di spazi per l'arte contemporanea disseminati nell'intera regione, da Ancona a Senigallia e oltre. Un progetto ambizioso che vorrei attuare, in modo da far divenire le Marche la prima regione italiana che si propone

come territorio per il contemporaneo. Il primo passo è stato il convento di Monteciccardo che, a partire dal 13 luglio, ha ospitato una mostra personale di Ettore Spalletti, dopo aver presentato, l'anno scorso, disegni e sculture di Enzo Cucchi. Mi auguro che prima o poi la sensibilità della classe dirigente marchigiana, che conta realtà imprenditoriali di assoluta eccellenza, si renda conto di quanto sia importante qualificare la regione con uno sguardo aperto e ambizioso verso il futuro.

Umberto Palestini, direttore Accademia di Belle Arti di Urbino

Accostare l'arte contemporanea a Urbino può essere una contraddizione in termini. Urbino è una sorta di spazio utopico in quanto concepito come luogo sacro per la storia dell'arte moderna, una delle culle del Rinascimento, la città di Raffaello; risplende di un'aurea dove Piero della Francesca incontra Francesco di Giorgio Martini in un territorio ricco di un giacimento culturale tra i più importanti dell'imponente patrimonio artistico italiano. Certamente un'eredità di così grande valore non può non condizionare il presente e non è difficile riscontrare una certa discrepanza con la produzione culturale e artistica di questi anni. D'altro canto bisogna rimarcare come non vi sia nessuna galleria privata che proponga giovani artisti. Gli spazi ufficiali e prestigiosi in cui esporre sono le sale dell'Accademia Raffaello nella casa natale dell'artista e le Sale del Castellare di Palazzo Ducale, gestite dall'Assessorato comunale alla Cultura. Quindi l'attività espositiva è regolata da due enti e la qualità delle proposte è il risultato delle scelte dei responsabili che li presiedono. Non essendoci contenitori di rilievo al di là di quelli istitu-



zionali, la progettualità può essere valutata dalle recenti iniziative e dall'interesse che l'Amministrazione rivolge alle problematiche più aggiornate del contemporaneo. Non si possono non segnalare positivamente alcune esposizioni personali, quelle di Luigi Carboni e di Valerio Adami, e l'annunciata mostra di Bruno Munari. Poi va ricordato come la nascita del Museo della Città, intelligentemente ideato da Silvia Cuppini, oltre ad aver dato significativa sistemazione ai magnifici *legni* di Umberto Mastroianni, sta avviando il recupero di spazi per accogliere eventi di arte contemporanea. Tutto ciò testimonia la volontà di riconsiderare la vocazione culturale e

artistica di una città simbolo, che si fa città *campus* dove formazioni e interrelazione personale possono favorire scambi e ricerche di notevole potenzialità. Rispetto ad altri centri universitari e artistici il cammino di una piena e riconoscibile identità legata al presente deve ancora essere compiuto, ma i presupposti per costruire un concreto rinnovamento ci sono e vanno colti con attenzione. Da questo punto di vista, cercando di evitare ogni banale promozione, vorrei indicare la proposta formativa e culturale espressa dall'Accademia di Belle Arti di Urbino in questo particolare contesto. La nostra Istituzione venne fondata nel 1968, in un momento di grande fermento culturale che inserì la scuola dentro un modello di ricerca fortemente ancorato all'arte contemporanea. I nomi di Concetto Pozzati, Pierpaolo Calzolari, Elio Marchegiani, Alberto Boatto, Tommaso Trini - docenti nei primi anni - sono emblematici dell'indirizzo della nostra Accademia. Ancora oggi questa impostazione viene mantenuta, con coerenza e coraggio sperimentale, ed è impreziosita attraverso rapporti con le Istituzioni del territorio. Con la città di Urbino da alcuni anni si è stabilita una proficua collaborazione che permette la realizzazione di mostre con i lavori selezionati degli allievi nel progetto *Sistemi Operativi*, collegato anche al premio *Il sogno di Piero* che segnala personalità culturali e artistiche. Vanno ricordati Ruggero Pierantoni, Renè Berger, Enrico Ghezzi, Tullio Pericoli, Fabio Mauri, Luigi Ontani, Alexander Sokurov. Tale modello ha permesso agli studenti la fondamentale esperienza di partecipare

a eventi espositivi e di avere contatti con validi autori, sia in campo teorico che artistico: palestra utile anche per alcuni dei nostri allievi emergenti nel panorama contemporaneo come Gabriele Arruzzo, Matteo Fato, Simone Pellegrini e, in anni precedenti, Rocco Dubbini, Andrea Di Marco, Fulvio Di Piazza, Mario Consiglio, Alessandra Ariatti. Nella *Pescheria* di Pesaro si è attivato, con il dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia, lo spazio LEDA con l'obiettivo di sviluppare progetti di didattica museale sull'arte contemporanea. Ecco, quindi, due esempi, tra gli altri, in cui il metodo formativo di un'Accademia di Belle Arti si confronta e interagisce con i programmi culturali dell'area di appartenenza, per promuovere e arricchire la ricerca artistica. Le nostre istituzioni dovrebbero assumersi l'impegno di sviluppare il dialogo necessario a formare la sensibilità verso il contemporaneo e fare dell'arte una risorsa insostituibile.

Luigi Carboni, artista

"Vivo nelle Marche per un atteggiamento devozionale; trovo che qui l'arte sia ancora condizione di vita". Nella nostra regione esistono due realtà artistiche di rilievo. La Galleria Franca Mancini è uno degli esempi privati più concreti e in trent'anni di attività ha sviluppato, con estrosa tenacia, una sua linea di ricerca, portando a Pesaro le più significative personalità dell'arte e lasciando un segno forte, di alto livello, nella vita culturale della città, della regione e nel contesto nazionale. Contemporaneamente, da dieci anni, le politiche culturali della città, consapevoli delle esigenze del proprio tempo, hanno realizzato e sviluppato il progetto museale Centro Arti Visive Pescheria, affidando la direzione artistica a Ludovico Pratesi che, con determinazione, nonostante le risorse limitate, è riuscito ad attuare un programma espositivo con nomi tra i più rilevanti del panorama nazionale e internazionale. Mi auguro che l'Amministrazione comunale ribadisca con maggiore impegno - visto che il budget istituzionale è ancora poco dignitoso - il suo interesse verso la cultura dell'oggi, conferendo a Pesaro un profilo di città moderna, dal momento che *"Con un museo d'arte contemporanea si costruisce e si assesta il vissuto culturale di una città, di una regione e forse di un Paese"*.



Rocco Dubbini, artista

Ho lasciato le Marche ormai da tre anni, principalmente per motivi di affezione, ma non ho mai accantonato, né col lavoro né a livello emotivo, le persone con le quali ho iniziato il mio cammino di artista, appena uscito dall'Accademia di Urbino: Luciano Marucci, Stefano Verri, Roberta Ridolfi, Antonella Micaletti, Gloria Gradassi, Cristina Petrelli, come referen-

ti a livello progettuale, di critica, di pensiero; Franco Marconi che, dopo anni, continua a proporre la sua galleria come uno dei luoghi privati più attivi, creativi e partecipativi nel territorio; colleghi come Carla Mattii o Maicol e Mirco con cui ho condiviso luoghi e aspettative, momenti di crescita e scambio; artisti interessanti e intelligenti osservati a distanza, come Gennari, oppure amici e compaesani come Salis, Vitangeli, Rita Vitali Rosati e giovani di buone speranze come Bernacchia e Silvi. Le Marche restano, come sempre sono state nella storia, una periferia diversa (e forse è una grande fortuna per chi vuol fare arte distante dalla sovrapproduzione), in cui le poche persone che si dedicano all'arte si muovono con onestà sincera e profonda, supportata anche dalla diversità dei linguaggi che si sono sviluppati negli anni, partendo da Licini, attraversando De Dominicis e Cucchi, non dimenticando Pier Paolo Calzolari, uno dei più grandi artisti italiani viventi, che ha scelto di risiedere nella Regione. Questa parte di mondo è sempre stata caratterizzata - e lo è ancora - dalla verità, dalla scarsa propensione alla contaminazione artificiosa; in poche parole, da "arte concreta". Un po' come se tutti gli operatori visuali del territorio, che spesso vivono e lavorano anche in altre città, si fossero difesi dalle omologazioni e dalle mode che si riscontrano in altre realtà. Gli artisti che conosco, infatti, nel fare arte imprimono una peculiare visione; esprimono un loro mondo, costruito e comunicato attraverso simboli che appartengono al vissuto; non rubati o orecchiati, ma genuini e non standardizzati. Noto in essi

un confronto approfondito con la storia dell'arte che elude il citazionismo vuoto, di tendenza e denuncia; la necessità di conoscere le proprie radici, perché le Marche conservano intatte le loro. Il lato negativo, che mortifica quanti vivono in questo territorio e che spinge a trasferirsi in altri contesti, è che non si riesce a vivere di sola arte. Non esistono i presupposti istituzionali e privati, né Musei né Fondazioni né collezionisti dediti al sostegno del contemporaneo. Mancano la mentalità della grande industria aristocratica del nord, il giovane collezionismo rampante delle città, amministrazioni comunali che puntino sulla cultura attuale per un rilancio sociale ed economico. Non manca, invece, l'etica del quotidiano, fatta di vite dignitose e assenza di povertà; di naturale diritto al lavoro e di integrazione. Tale modello sembra raccontare che l'arte non è più un indispensabile regolatore di civiltà.

Maurizio Mercuri, artista

Negli ultimi anni la situazione artistica delle Marche è gradatamente migliorata. Il pubblico ha rivolto una nuova attenzione verso il contemporaneo. Conseguentemente all'apertura di alcuni spazi privati, le istituzioni hanno dimostrato interesse verso l'arte più attuale fornendo un apporto finanziario a progetti per spazi pubblici e avvalendosi contemporaneamente del contributo di qualche illuminato collezionista. Di conseguenza certi artisti, emigrati di malavoglia in città meglio attrezzate, sono ritornati per partecipare attivamente a un dibattito culturale spontaneo che andrebbe sostenuto da una avveduta regia. Tuttavia, mentre scrivo queste riflessioni, improvvisamente mi sento consapevole di come le Marche siano ancora quel "Sempre caro mi fu quest'ermo colle...". Al riparo, nel mare della tranquillità, si realizza il luogo della meditazione, della *rêverie*. La condizione degli artisti marchigiani è soprattutto questa: vivono al margine di un Paese, l'Italia, che è periferia del mondo dell'arte; isolati in una sonnolenta provincia, terra di monasteri e di elaborazione mentale, dove le opere, complementi d'arredo per menti raffinate, faticano a trovare una collocazione. Il centro si muove più velocemente; in periferia il tempo è rallentato. Il linguaggio dell'avanguardia artistica, pur se collegato alla realtà, sembra difficile o suscita sconcerto. Ma la salvezza è telematica: internet accorcia le distanze (anche se la diffusione della banda larga lascia a desiderare). Questa possibilità di contatti e di crescita si può infiltrare nella cappa impermeabile della provincia fertilizzando le menti di creatori e fruitori, che possono avvicinarsi ugualmente ai nuovi linguaggi.

Gianluca Cosci, artista

Devo premettere che la mia conoscenza della scena artistica marchigiana è ormai abbastanza limitata e certamente non molto aggiornata, visto che vivo a Londra da più di otto anni. A parte questo, ho mantenuto legami artistici con la mia regione d'origine, soprattutto attraverso la frequentazione "a distanza" di Franco Marconi, il quale da anni sta sostenendo con la sua galleria un selezionato numero di interessanti giovani artisti marchigiani e non solo. Tra i più singolari, a mio avviso, spiccano i surreali e inquietanti Maicol e Mirco, originari di Grottammare, ma che vivono tra Bologna e Milano. Spesso sbrigativamente etichettati come "fumettari", in realtà appartengono decisamente a un territorio ormai autenticamente "trans-generico", perfettamente in sintonia con simili esperienze britanniche, come quella di David Shrigley. Parlando dell'Inghilterra, una delle star indiscusse del momento è l'anconetano Enrico David che, anch'egli londinese d'adozione da diversi anni, è riuscito a imporsi tra i giovani artisti italiani più seguiti in Gran Bretagna, con recenti personali alla Tate Modern e all'ICA. Decisamente ancora di minor profilo, ma ugualmente presente nella scena artistica di Londra, il fanese Francesco Gennari che ha saputo affascinare con i suoi sottili rimandi all'Arte Povera anche qui osannata. Per tornare nelle Marche, ma con una ormai lunga presenza sul territorio nazionale, non posso non ricordare gli affascinanti video e le installazioni di Sabrina Muzi, nonché le delicate e pseudo-scientifiche sculture di Carla Mattii.

A cura di **Luciano Marucci**
2ª puntata

Nelle foto, da sin a dx: Antonella Micaletti, Luigi Carboni, Rocco Dubbini, Maurizio Mercuri



LE MARCHE DELL'ARTE CONTEMPORANEA

In questa terza e ultima puntata, riservata prevalentemente alle province della Marca più bassa, a completamento delle altre testimonianze non posso non accennare a due realtà che distinguono in negativo il Piceno, sulle quali in passato mi sono dilungato... nelle pagine dei quotidiani locali. Alludo in primo luogo alle mostre che vengono attuate a Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno, sede storica utilizzata senza ritegno per fare anticultura. Dopo la sua ristrutturazione c'era stato qualche buon esempio, ma poi le iniziative sono progressivamente peggiorate nella totale profanazione dello spazio espositivo, oggetto di continui assalti di pittori provinciali, artigiani e mercanti, favoriti dal Comune.

Lo stesso andazzo si riscontra alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto dove vengono ospitate mostre paesane, senza riguardo per residenti e villeggianti.

Passano gli anni, ma non le abitudini selvagge del passato più deteriore. Quindi, oltre a non promuovere o diffondere cultura di un certo livello, si consolida il cattivo gusto. Tutto questo è indice di ignoranza e di totale disimpegno; diseduca, disaffeziona il pubblico e danneggia l'immagine dei luoghi. Non basta un evento più o meno significativo all'anno per cancellare le malefatte...

Cristina Petrelli, critico d'arte

Un certo fervore ha contraddistinto l'ambiente artistico maceratese nei primi decenni del secolo scorso. Scipione, importante esponente della *Scuola Romana*, era nativo di Macerata. Proprio in questa città, nacque e si sviluppò il *Gruppo Boccioni*, significativa appendice del *Secondo Futurismo Italiano*, composto da Peschi, Tulli, Monachesi e Pannaggi, i quali non solo seppero tradurre e applicare stimoli nazionali, ma fornirono un contributo fondamentale per un'analisi critica e obiettiva del *Movimento Futurista*. Un passato notevole che, attraverso le opere di questi e altri maestri, è ben rappresentato nella collezione esposta a Palazzo Ricci, istituita dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, che ha acquistato e ristrutturato l'edificio nel 1975, aprendo la raccolta al pubblico. L'iniziale preferenza verso artisti marchigiani, nel tempo è stata integrata da un'attenta selezione di oltre 350 opere, tra dipinti e sculture, di esponenti del Novecento. Una storia non troppo lontana, illustre e stimolante, che non trova riscontro nella situazione attuale. La realtà artistica contemporanea di Macerata, e in generale dell'intera provincia, è quasi inesistente: scarse le iniziative e di poco interesse. Fino a qualche anno fa nei locali sottostanti la Civica Pinacoteca, con cadenza periodica, venivano organizzate mostre di un certo interesse. I lavori di ristrutturazione dell'edificio, che comporteranno lo spostamento della Pinacoteca in altra sede, hanno determinato l'interruzione di tale attività. Una necessità che ha reso ancor più evidente l'esiguità delle proposte relative all'arte di oggi. Gli spazi normalmente preposti a eventi e mostre temporanee, come gli Antichi Forni, le sale espositive della locale Accademia di Belle Arti e la Galleria di Palazzo Galeotti, presentano eventi eterogenei, sporadicamente e senza una continuità d'intenti, evidenziando la mancanza di una qualsiasi azione sinergica sul territorio. Un problema che interessa anche gli spazi privati. Si stacca dalla generale stasi la Galleria Fuorizona artecontemporanea. Dal 2004 costituisce l'unico punto di individuazione delle nuove tendenze, sia attraverso artisti affermati che emergenti dell'ambito nazionale e internazionale, con un'attenzione specifica per l'arte tedesca. Se allarghiamo l'analisi all'intera provincia, la situazione non cambia: appiattimento generalizzato per le gallerie private e totale immobilità da parte delle strutture pubbliche. Queste ultime, nate con una vocazione più ampia, hanno finito per limitare la scelta ad artisti dell'ambito maceratese e ai rappresentanti del '900 italiano. Una rapida ricognizione dà modo di segnalare la Pinacoteca Comunale di Cingoli; la singolare Pinacoteca della Resistenza di Caldarola con Cagli, Pomodoro, Tulli, Vedova; la neonata Esposizione permanente d'arte contemporanea di Corridonia; la collezione "Vastano-Ferrigno" di Montecosaro; Ripe San Ginesio, con una vasta raccolta nella Pinacoteca Comunale e lungo il Viale degli Artisti; Recanati con la Galleria d'arte contemporanea e la Galleria Civica "Guzzini"; infine la Pinacoteca "Moroni" di Porto Recanati con opere di Severini, De Pisis, Rosai, Fattori, Morelli, Lega. Una citazione a parte merita Civitanova Marche, che si distingue per una maggiore vitalità. Nella Galleria d'Arte Moderna "Moretti" sono esposte circa 100 opere di importanti autori. A partire dal 1986, sono state allestite, *all'interno dei suoi spazi e nell'Auditorium di Sant'Agostino, mostre dell'Accardi, di Ciarrocchi (artista civitanovese), Melotti, Warhol, Dalì, Picasso, Chagall e Mirò, fino all'ultima: "Segni del XX sec."*. Tra gli spazi privati vanno menzionate: la recente riapertura dello storico Vecchio Caffè Mareto, che ospiterà mostre di artisti attuali, organizzate dalla Galleria Villa Picena. Al centro della cittadina si trova la Galleria Per mari e monti che in due anni ha presentato noti artisti del panorama nazionale e internazionale. In precedenza i figli del grande Pio Monti, hanno promosso eventi di alto livello presso la propria Villa di Chiesanuova di Treia.

Ubaldo Bartolini, *artista*

Verso la fine degli anni Sessanta Pierpaolo Pasolini tuonava: “Bisogna cambiare o intervenire sullo sviluppo, perché così come si sta strutturando porterà lentamente all’usura, quindi alla fine di tutti i valori umani”. Gli stessi suggerimenti li forniva l’arte, con i movimenti della Pop Art, del Minimalismo, dell’Arte Povera e con artisti come Warhol, Pascali, Kounellis, Paolini, Fabro e altri.

Tutto ciò, naturalmente, era ignorato dalla società, perché quei suggerimenti non erano funzionali al modello di sviluppo stesso; così l’intellettuale veniva relegato a una sorta di lateralità rispetto alla centralità dello status quo. Questo accadeva e accade nelle grandi metropoli, dove il dibattito culturale raggiunge la massima potenzialità.

Cosa dire di una piccola città di provincia come Macerata, dove la cultura - quando va bene - arriva di seconda mano, attraverso quei pochissimi media che di tanto in tanto se ne occupano? ...Dove ”arte povera” equivale a mobili fatti in modo approssimativo, di solito stipati al secondo piano di un qualsiasi mobilificio? In sintesi, per entrare nel vivo dell’argomento, nella provincia di Macerata operano due sole gallerie private che, con continuità, si occupano d’arte contemporanea. Una si chiama “Fuorizona” ed è condotta da Sandro Acquaticci; segue e presenta artisti come Karin Andersen, Sirio Reali, Marina Mentoni e gli storici Sirio Bellucci e Nino Ricci. A Civitanova Marche, da poco tempo, è stata aperta la Galleria “Per Mari e Monti”, gestita da fratelli Monti, figli del noto Pio, che propongono artisti come Sol LeWitt, Tommaso Lisanti, Mark Kostabi, Mario Giacomelli. Qualche artista maceratese, compreso me, di tanto in tanto viene invitato a partecipare a mostre collettive in spazi pubblici, organizzate per lo più dalla Regione Marche: una per tutte, la grande mostra sui marchigiani, inaugurata in Russia e successivamente riproposta alla Mole Vanvitelliana di Ancona.

Maurizio Arcangeli, *artista*

Per me la curiosità per il mondo dell’arte è incominciata durante la scuola media, nella terra in cui sono nato: le Marche. Al liceo rivolgevo attenzione all’arte contemporanea attraverso le riviste per prendere coscienza del clima artistico di quegli anni. I centri espositivi privati marchigiani, dai quali passavano le esperienze dell’avanguardia (Arte Povera e dintorni), erano: Pesaro con la galleria di Franca Mancini e Macerata con Pio Monti. Questa mia scelta per l’Arte si delinea maggiormente alla fine degli Anni Settanta, con gli studi in Accademia, prima a Firenze (1977-1978) e successivamente a Bologna (1979-1981).

Tornato nelle Marche per fare l’artista, volli concretizzare una iniziativa, con l’obiettivo di aprire un varco nelle istituzioni pubbliche sulle esperienze d’ avanguardia, e invitai Bruno Munari per una esposizione a cura del Comune di Civitanova Marche. Tentativo non riuscito a causa dell’ottusità della classe politica di allora, ma determinante per capire che, se era difficile fare il promotore culturale in quell’ambiente, sia per carenza di strutture legate all’arte contemporanea sia per mancanza di progetti da parte dei politici, era anche impossibile fare l’artista. Da lì la decisione di trasferirmi a Milano. Il capoluogo lombardo diverrà la città della mia esperienza esistenziale e artistica, poiché nella seconda metà degli Anni Ottanta, ci sono stati grandi fermenti innovativi e particolare attenzione per i giovani artisti aggregati nei movimenti (dai neofuturisti ai neopop, dai neogeo ai neoconcettuali...) ed io ero tra quelli. Nelle Marche torno spesso, perché vi abita la mia famiglia, e trovo la regione bellissima per le vacanze. Nulla più. Mi sembra che la situazione dell’arte si sia ancora poco evoluta e che il settore venga considerato del tutto marginale.

Franco Marconi, *gallerista*

La situazione dell’arte contemporanea nella provincia di Ascoli Piceno è a tutt’oggi in divenire. Non c’è mai stata, nel territorio, una tradizione importante di divulgazione dell’arte contemporanea, se si escludono alcuni episodi significativi come la Biennale “Al di là della pittura” curata da Luciano Marucci a San Benedetto del Tronto nel 1969. Negli ultimi quindici anni la situazione ha iniziato a cambiare per opera di alcuni galleristi lungimiranti e di critici appassionati; per la nascita di manifestazioni che hanno visto crescere la consapevolezza nel territorio; per il lavoro di alcuni artisti che hanno portato alla ribalta, anche internazionale, il Piceno (Paolo Consorti, Sabrina Muzi, Carla Mattii e i più giovani Maicol e Mirco e Mario Vespasiani). Nel 2003 la nascita della Biennale Adriatica ha riportato nel territorio uno spaccato della situazione artistica sia nazionale che internazionale. La speranza è che tale manifestazione riesca ad avere la forza e il sostegno per riuscire ad andare avanti. Tra le potenzialità disponibili del Piceno bisogna segnalare anche la presenza di una testata giornalistica specializzata che, però, guarda più all’arte nazionale che a quanto succede di importante nella provincia.

La Galleria Marconi si è posta già dalla sua nascita come un luogo aperto alle nuove ricerche artistiche, dando spazio ad artisti giovani, che negli anni successivi sono riusciti a imporsi nel panorama nazionale.

L'attività della Galleria è riuscita ad andare avanti, nonostante la poca sensibilità politica, la disattenzione iniziale della cittadinanza e la mancanza di un vero e proprio mercato, divenendo, nei tredici anni di attività, un punto di riferimento della vita culturale e sociale della zona. Già dalla prima rassegna organizzata (SS 16 - Autoinstallazione/Rimozione a cura di Luciano Marucci) era chiaro il percorso che sarebbe stato tracciato e che ha portato successivamente a collaborazioni importanti sia in Italia che con realtà d'oltralpe.

Carla Mattii, artista

Da diversi anni vivo e mi divido tra Montegiorgio, il mio paese natale, e Milano. Nelle Marche riesco a trovare la concentrazione giusta per lavorare, ma non sarei riuscita a rimanerci per sempre. D'altra parte non so stare lontana dalle mie colline per tanto tempo e, siccome il lavoro artistico non è fatto solo di riflessione..., mi rituffo nel caos! Le Marche sono una regione abbastanza attiva a livello culturale, grazie al patrimonio artistico-storico che possiede, ma, per quanto riguarda l'arte contemporanea, l'attività è carente e discontinua. Tutte le energie e i finanziamenti se ne vanno per realtà già consolidate se non storicizzate, con scarsissime dimostrazioni di interesse verso l'arte attuale. Esistono, comunque, delle piccole realtà interessanti e poco conosciute che molto spesso sono inghiottite in un contesto esclusivamente provinciale. Non vanno assolutamente dimenticate persone e strutture che hanno contribuito ad arricchire il panorama artistico contemporaneo marchigiano con grande determinazione. Pio Monti, con le sue gallerie, è davvero un personaggio che rappresenta una sorta di memoria storica, un perenne "animatore" che ha sempre collegato la nostra silenziosa realtà con i grandi movimenti nazionali ed internazionali. Anche altri stanno facendo un importante lavoro di ricerca e sostenendo un vero ricambio generazionale, ad esempio, Franco Marconi con la sua galleria di Cupramarittima e Franco Acquaticci con "Fuorizona" a Macerata, nata più di recente. L'unico polo museale di arte contemporanea, che mi sembra funzioni veramente, è il Centro Arti Visive Peschiera a Pesaro, che propone mostre di artisti nazionali e internazionali. In questa linea possiamo anche inserire alcune esposizioni che, di tanto in tanto, si tengono presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Francamente tutto ciò mi sembra poco, soprattutto considerando quello che accade in altre zone, anche periferiche come le Marche. Per amare questa regione bisogna fuggirne..., ma un vero marchigiano torna sempre!

Marcello Lucadei, artista

L'attività artistica nelle Marche, in particolare della provincia di Ascoli Piceno che conosco meglio, è caratterizzata da una incipiente decadenza. Per quanto permangano sporadici e significativi esempi di buona ricerca, molti artisti sono esclusi dalle mostre organizzate nella regione e fuori. Credo che manchi una programmazione culturale che consideri prioritaria la ricognizione e la conoscenza di quelle esperienze che possono mettere in luce le valide presenze di artisti operanti nelle singole province. Sarebbe utile, per valorizzare il nostro territorio, pensare a un evento di rilievo nazionale, come già avvenuto in passato (*Al di là della pittura*, San Benedetto del Tronto, 1969), che possa dare impulso e stimolo al rilancio della cultura artistica marchigiana. Vorrei fare una considerazione su molta critica militante che spesso preferisce vivere in zone di *riserva protetta*, cioè parlare del già noto e omologato, piuttosto che rischiare occupandosi di qualche artista valido, ma ancora sconosciuto. Il comportamento odierno degli addetti ai lavori (artista, critico, gallerista) ricalca la specie della "casta" politica, oggi come ieri e sempre. Le istituzioni, tra l'altro, il più delle volte attuano manifestazioni che non aiutano a far evolvere l'ambiente. Gli artisti, da parte loro, sembrano vivere in un perenne *buen retiro* che certamente non garantisce il necessario scambio dialettico. Azzardo un'ipotesi: forse anche l'isolamento potrebbe derivare dalla natura poliedrica e polivalente delle Marche, che già nel nome al plurale rimanda alla divisione piuttosto che alla coesione.

Fabrizio Mariani, artista

Come accade sempre più spesso, anche nel Piceno l'arte viene oggi sponsorizzata sia da enti pubblici che privati. Io vivo e opero a San Benedetto del Tronto, città in cui dagli anni '90 la collaborazione tra pubblico e privato ha generato risultati piuttosto felici, per esempio con l'installazione di sculture in vari luoghi cittadini, di artisti conosciuti, come Nespolo, Kostabi, Baj, Salvo, Lodola, Consorti, Annibali, che hanno trasformato l'area in un'*isola dell'arte*. Ma è anche vivace l'operato di alcune associazioni che operano in maniera altrettanto visibile. Mi riferisco all'*altrArte*, promotrice dal 1995 del simposio internazionale *Scultura viva*, grazie alla quale si possono ammirare scogli 'modellati' da 90 artisti lungo il molo sud. Esistono tuttavia altri aspetti che definirei più "critici". Ritengo, infatti, che se le scelte istituzionali non mancano di buona volontà, sono prive di una vera progettualità. In altri termini, sembra che le iniziative

siano affidate a singole intuizioni e meno a una visione d'insieme che porti avanti progetti strutturati, magari in più settori, con una scansione sia nel breve, che nel medio-lungo periodo.

Alcune città d'Italia hanno puntato sulla cultura con risultati straordinari, quasi generando nuovi fenomeni sociali: mostre, festival, iniziative che coinvolgono un pubblico impensabile in passato. Anche per questo da noi si sente l'esigenza di una maggiore programmazione, che sappia cogliere risultati almeno analoghi. Gli strumenti esistono e non sempre c'è bisogno di strutture aggiuntive. L'arte, per sua natura, guarda al futuro e si nutre di buone idee. Evitare la confusione è un aiuto meno immateriale di quanto si possa pensare.

Nazzareno Trevisani, gallerista

Facendo un bilancio dell'attività della nostra galleria di San Benedetto del Tronto, possiamo ritenerci soddisfatti sul piano della partecipazione agli eventi da parte di un pubblico costituito non tanto da addetti ai lavori, quanto piuttosto da neofiti incuriositi e genuinamente interessati. Nella programmazione abbiamo incluso artisti di maggiore esperienza, con lavori che vanno dall'impegno socio-poetico di Franco Ionda alle declinazioni pop di Giorgio Lupattelli, alle sculture archetipiche di Iginio Iurilli. Abbiamo promosso anche artisti giovani come Veronica Montanino, con una risposta positiva in termini di sponsorizzazioni, sia da parte delle istituzioni locali che dei privati. Tenendo conto del pubblico a cui ci rivolgiamo, abbiamo preferito proporre una visione diversificata del contemporaneo, piuttosto che seguire una linea tematica rigorosa, adatta forse a città maggiormente dinamiche, dove la molteplicità degli eventi espositivi rende più adeguata una caratterizzazione delle proposte. Per quel che ci riguarda, il collezionismo nel Piceno risponde in modo discreto e con un certo coraggio. Attualmente stiamo preparando un nuovo spazio. Si tratta di un'archeologia industriale, un'ex fabbrica di circa 450 metri quadrati che inaugureremo nell'autunno del 2008. La futura programmazione sarà ragionata su tale sede che offre possibilità diverse di allestimento. Un altro aspetto del nostro rapporto con il territorio è rappresentato dalle collaborazioni con artisti locali che valorizziamo promuovendo progetti su una dimensione almeno nazionale, grazie al network di gallerie che costituisce il cuore del progetto artsinergy. È il caso di Paolo Consorti, cui abbiamo prodotto un cortometraggio (vincitore, tra l'altro, del premio Casoli), presentato accanto a nomi del panorama artistico internazionale in una mostra curata da Achille Bonito Oliva e una video-installazione per *Inside the segret things*, a cura di Valerio Dehò, esposizione tenuta nella nostra galleria di Bologna.

In merito alle iniziative culturali delle istituzioni pubbliche, purtroppo, le loro attività lasciano molto a desiderare. Localmente sono discontinue, anzi sporadiche. Negli scorsi anni ci sono stati alcuni tentativi, come quello di Palazzo Bice Piacentini, ma da centro per l'arte contemporanea - con all'attivo diverse mostre serie e di qualità - è stato convertito in archivio comunale. Non vorrei apparire troppo critico, ma la realtà è che gli spazi pubblici vengono spesso concessi per motivazioni che esulano totalmente da quelle del valore artistico.

Terenzio Eusebi, artista

Piceno, territorio ancora rado di suoni, di estetismi e cambiamenti costruiti e allora pensi che il tutt'intorno ti stia ad ascoltare e alcune volte a suggerire, sopportare o supportare: niente di più sbagliato. Sei solo, molto più solo che in una metropoli dove il rumore, la quantità d'immagini, le differenze e le molteplici diversità ti tengono per mano e rimediano alla mancanza di identità. Forse la riflessione è ancora una volta romantica ma reale. Vai a zonzo. Ti accorgi di spazi ormai omologati e senti l'incapacità di passare di luogo in luogo senza confonderti; sfocare un centro per ritrovarne un altro. Che fare? Disegnare una nuova mappa, forse di significati? Bisogna essere molto allenati, aperti, attenti e leggeri, bisogna possedere una forma simbolica per trasformare un paesaggio sconosciuto in territorio-rifugio, labirinto in cui ci si perde o si esorcizzano le nostre paure; in territorio del rischio, della fatica e finanche in territorio della morte.

Il Piceno, caro Luciano, è un segno geografico periferico di un 'mondo' sempre più frutto di intrecci e contaminazioni; di un mondo diventato anch'esso periferia. Stai bravo!

Mario Savini, critico d'arte

Il viaggio nella Marca picena scoperchia il tetto di una "famiglia infelice", per citare Tolstoj. Il rimando va alla cultura visiva contemporanea che mai è riuscita a creare un valore strategico per la competitività del territorio. La politica, d'altronde, è incapace di trasformarsi e di dedicarsi all'avventura (il muoversi verso le cose future, *ad ventura*). È cavalcata più dalla paura del cambiamento che dal desiderio di governarlo e di progettarlo. Questo spicchio d'Italia certamente non fa scuola perché non è più in grado di aggiungere informazioni ad un serbatoio culturale ormai ingessato in una confusione acquitrinosa. In generale, i musei o le sedi espositive temporanee fanno difficoltà a svolgere un ruolo decisivo nella crescita dell'economia turistica urbana, senza entrare in una logica di collaborazione e partenariato. È difficile che un'impresa ed

un'istituzione culturale riescano a condividere lo stesso percorso alla luce di un rapporto continuativo. Così, questo territorio è davvero incurante dei fattori esogeni in rapido mutamento che lo hanno stretto in una morsa inflessibile, gettandolo nel sonno. Non stupisce, infatti, che grandi imprese della zona, da sempre attente ai valori dell'arte contemporanea, promuovano le risorse fuori dalla geografia regionale, puntando su quei requisiti fondamentali come la continuità. Un esempio è la Hydrowatt di Folignano (AP), pronta ad “investire le proprie energie a sostegno [...] della promozione di iniziative culturali e artistiche considerate valori fondamentali della nostra società”. L'importante azienda, nota per la produzione di energia elettrica, “collabora da tempo – come si legge ancora nel sito Internet – con l'Accademia di Francia a Roma negli eventi artistico-culturali”. È dunque il caso di ripensare alla qualità dell'offerta culturale in modo da creare le premesse per una generazione capace di investire su se stessa e di rivedere lo sviluppo locale con intelligenza.

A cura di **Luciano Marucci**

3^a puntata, fine

[«Juliet» (Trieste), n. 140, dicembre 2008-gennaio '09, pp. 54-55]